Arezzo: nel caos provocato da telefonate criminali

Una bambina muore cadendo dal treno in ritardo di ore per falso allarme

Nostro servizio

AREZZO, 26

Ci sono mille modi per provocare, per mettere paura alla gente, per scatenare il caos e quindi per uccidere. Gli attentati, le bombe, le stragi, le sparatorie, le aggressioni, sono i metodi classici che i fascisti sperimentano da anni, insanguinando le piazze del paese. Ma ci sono altri sistemi più indiretti e subdoli per tentare di fiaccare la volontà degli italiani, generare stanchezza e sfiducia. *Uno di questi* è la canagliesca telefonata alla stazione ferroviaria più vicina per annunciare che la linea è stata minata o che su un treno sono state piazzate delle bombe.

Nel giro di pochi minuti, una telefonata del genere può bloccare, per ore, le comunicazioni fra il Nord e il Sud, provocare l'accavallarsi di diversi convogli in una stessa stazione e scatenare la paura fra i viaggiatori che si trovano, ormai da mesi, ad affrontare trasferimenti che spesso diventano un vero e proprio calvario. Due sere fa, una telefonata del genere ha bloccato decine di treni che provenivano dal Sud, in Calabria. Per una donna che si trovava a bordo del convoglio «570» è così iniziato un dramma che si è concluso, tragicamente, solo molte ore dopo. La donna si chiama Giuseppa Scinia nel Pagano, di 43 anni da Palermo e viaggiava insieme a due figli: Gabriella di 5 anni e Aurelio di sei. Il corpo della bimba è stato trovato proprio stamane all'alba, lungo la scarpata della ferrovia, a poche centinaia di metri dalla stazione di Camucia. La versione ufficiale di questo «incidente» dice che si è trattato di una disgrazia e che non ci sono responsabilità. Ma anche giorni fa, quando un convoglio era stato bloccato dalla solita telefonata anonima che parlava di bombe, per poco non si era verificata una «disgrazia». Molte persone, terrorizzate dalla improvvisa fermata del treno avevano subito pensato ad un attentato e non avevano esitato un istante a scendere da un «direttissimo» per scappare verso la campagna. Per poco un altro convoglio non era piombato sui viaggiatori provocando un massacro. Erano stati i ferrovieri a far sgombrare la linea evitando una nuova tragedia. Quello scoperto solo stamane è un dramma più personale, ma che si colloca perfettamente in questo quadro di tensione e di paura che i fascisti continuano ad alimentare.

Dunque Giuseppa Scinia, il pomeriggio del 24 scorso sale sul treno a Palermo. Ha scelto un vagone con cuccette per andare a Milano dove spera di trovare lavoro. In Lombardia, ha un figlio che la aspetta. La sua — non ci sono dubbi — è già una condizione stressante. Fra l'altro, affrontare un viaggio in treno da Palermo a Milano con due figli accanto non è certo poca cosa. Il convoglio, il «570», parte regolarmente e tutto procede bene fino a Lamezia. Poi, da una cabina telefonica qualcuno, certamente *uno dei tanti loschi figuri* del «boia chi molla», avverte la stazione che un tratto della linea è stato minato. E' il 25 aprile e bisogna metter paura alla gente. Il «570» con a bordo anche Giuseppa Scinia e i suoi due figli, viene bloccato.

Sembra incredibile, ma quando il treno riparte verso Napoli per raggiungere Roma-Tiburtina è trascorso molto tempo. Il ritardo del «570» ha ormai toccato esattamente le sette ore. In pochi hanno dormito e per la donna, sicuramente, Milano diventa sempre di più una specie di meta assurdamente lontana. Poi il dramma: Giuseppa Scinia, nel mettere a posto la roba per l'ennesima volta, si ferisce ad una mano. Esce dallo scompartimento e cerca l'addetto alle cuccette per farsi dare un cerotto e un po' di alcool. Il convoglio è già in Toscana e fuori si intravedono i cipressi. Quando Giuseppa Scinia torna nello scompartimento la bambina, la piccola Gabriella, non c'è più. Un signore dice di averla vista mentre camminava lungo il corridoio. L'addetto alle cuccette, Franco Antonio, di 43 anni, abitante a Messina, non ha invece visto niente. La povera donna, mentre l'altro figlio continua a dormire, si mette a cercare la piccina da un vagone all'altro: bussa, chiede, domanda a tutti. Ad Arezzo il convoglio viene finalmente bloccato, questa volta per cercare la piccina.

Stamane all'alba, il corpo della piccola Gabriella viene ritrovato ormai privo di vita a qualche centinaio di metri dalla stazione di Camucia. Una prima ricostruzione ha permesso di spiegare che cosa era accaduto. Quando Giuseppa Scinia era uscita, la piccola Gabriella aveva lasciato la cuccetta. Camminando lungo il corridoio aveva raggiunto la piattaforma del vagone per guardare fuori. Era quindi salita sul piccolo sedile a molla e trovando il vetro del finestrino aperto era stata risucchiata via.

p. b.

BLOCCATA L'AUTOSTRADA DAL COLOSSO IN FIAMME

Vistoso incidente ieri mattina verso le 7,30 sull'Automare, l'autostrada A-14, nel tratto che va da Imola a Bologna. Una gigantesca autocisterna, carica di toluolo, un diluente molto infiammabile, dopo aver sbandato si è ribaltata su se stessa, incendiandosi.

L'incidente, a quanto è dato sapere, è stato causato da un colpo di sonno, che ha colto uno dei due autisti occupanti la cabina di guida. Fortunatamente, i due non hanno riportato che lievi ferite.

Le alte fiamme, che hanno completamente carbonizzato l'autocisterna, hanno fatto accorrere sul luogo dell'incidente un gran numero di vigili del fuoco, sia da Imola che da Bologna. Verso le tre del pomeriggio, il traffico è stato parzialmente riattivato. **Nella foto**: l'intervento dei vigili del fuoco subito dopo l'incidente.

Fra di essi vi è un noto medico ex repubblichino che lavorava anche per la questura

Quattro fascisti arrestati a Lucca: hanno aiutato la fuga di Mario Tuti

Trovati altri documenti compromettenti - Francesco Dardi, l'accusato, dice: «Io non mi occupo di politica» ma viene smentito da una serie di fatti - «Ho solo sottoscritto un po' di soldi per un camerata in difficoltà»

Dal nostro inviato

LUCCA, 26

Il medico della cellula nera lucchese e altri tre fascisti sono stati arrestati questo pomeriggio. Poco prima, il medico, Francesco Dardi, aveva dichiarato ai cronisti: «Questa inchiesta è una buffonata».

Il Procuratore capo della Repubblica di Lucca dott. Vital nell'ordine di cattura li accusa di ricostituzione del partito fascista, cospirazione mediante associazione, istigazione e preparazione alla violenza e di favoreggiamento nei confronti dei latitanti Mario Tuti, Marco Affatigato e Mauro Tomei.

Francesco Dardi, 50 anni, medico chirurgo, con gabinetto radiologico a Lucca, villa a Lunata, è stato raggiunto dall'ordine di cattura che l'Antiterrorismo e l'Ufficio politico della questura avevano richiesto fin da martedì sera dopo l'arresto di Claudio Pe e Mauro Tomei. Gli altri tratti in arresto sono Pietro Forcelli, Eugenio Baborowski ed Elia Renzo Fini. Anche nei confronti di un altro fascista — latitante — è stato emesso mandato di cattura.

Sale così a sei il numero delle persone arrestate. Il braccio di ferro tra Magistratura e polizia, si è risolto in *favore di quest'ultima dopo* che nel pomeriggio il procuratore Vital si era incontrato con il dott. Catalano dell'Antiterrorismo, il dirigente dell'Ufficio politico di Lucca. La riunione alla quale ha preso parte anche il giudice istruttore Zincani e il sostituto procuratore dott. Persico di Bologna si è protratta per diverse ore. Fuori del Palazzo di giustizia gli agenti dell'Antiterrorismo attendevano ordini. Poi, alle 18,30, il dottor Vital ha firmato i provvedimenti restrittivi. Il medico Francesco *Dardi è stato* il primo della lista. Come si difende il medico? Francesco Dardi medico supplente della questura prima che scattassero le manette, aveva avuto un incontro con i cronisti.

«Non mi interesso di politica — aveva affermato con ostentata sicurezza —. Una decina di giorni fa sono venuti da me due giovani, fra cui il Pera. Mi hanno chiesto di *sottoscrivere una colletta* per le famiglie dei camerati in prigione. Ho dato loro 30 mila lire. Un gesto di carità che avrei usato anche con un rapinatore di banca. Erano stati mandati da Bimbi che è il figlio *di un mio amico*. Ripeto io non mi occupo di politica. Non sono iscritto al MSI».

All'Antiterrorismo invece risultava che il medico si occupava attivamente di politica. Dardi, nel '70, *aveva* tenuto una riunione a Grosseto alla quale avevano preso parte quasi tutti i maggiorenti del CISES, la società finanziaria di cui si occupa Violante giudice istruttore di Torino, nel quadro delle indagini sulle trame nere.

«Sì — aveva detto Dardi — ho partecipato a una riunione, ma si trattava di un incontro con quanti avevano combattuto nella Repubblica sociale italiana. Anch'io, a 19 anni, sono stato un repubblichino. Ma oggi ho chiuso con il passato. Io ho scritto su un ricettario il nome di un amico perchè i ragazzi impegnati nella colletta si rivolgessero anche a lui. Tutto qui».

Invece, evidentemente, la polizia ha raccolto sufficienti elementi per sostenere che il medico di Lunata faceva parte della cellula eversiva che ha aiutato i latitanti Tuti, Tomei e Affatigato nella loro fuga.

Al pessimismo di ieri è subentrata oggi, dopo gli arresti, una pur cauta vena di ottimismo negli inquirenti lucchesi che, proprio stamane, hanno ricevuto la visita molto sintomatica del sostituto *procuratore di Bologna* dottor Persico e del capo dell'antiterrorismo emiliano dottor Berardino.

La visita era dovuta agli ultimi sviluppi dell'inchiesta in questa città. Come è noto, il *PM Persico* sta *da diversi mesi* occupandosi, coadiuvato dall'antiterrorismo, delle imprese terroristiche firmate da «Ordine nero». La sua indagine ha spaziato lungo mezza Italia.

Il dr. Berardino, negli ultimi tempi, si è recato in diverse città tra cui Rieti, Brescia, Milano per raccogliere, in un unico quadro, i vari frammenti istruttori sull'organizzazione di «Ordine nero».

L'ultima visita a Lucca testimonia che anche la cellula eversiva qui scoperta può avere degli addentellati con i risultati dell'inchiesta di Bologna. «Per noi è tutto chiaro», ci ha detto stamane il dr. Berardino. Da alcune frasi dell'inquirente, e sembrato che sia convinzione degli investigatori bolognesi che il fenomeno eversivo e fascista fatto di bombe e di stragi sia unico. Sarebbe stato accertato che il suo filo conduttore partirebbe da Milano, passando per Bologna e approdando in Toscana.

Nelle fasi successive, l'indagine aveva condotto a Milano, dove venivano individuati 3 fascisti, Fabrizio Zani, Cesare Ferri e Gianfranco *Bernardelli* (quest'ultimo latitante da quando venne scoperto il «commando» di Pian di Rascino).

Zani risultò poi il «tipografo» dell'organizzazione. A Pian di Rascino, subito dopo la sparatoria tra carabinieri e i terroristi Danieletti, D'Intino e Giancarlo Esposti (tutti e tre legati alla banda Fumagalli) vennero alla luce dei volantini in «bianco», cioè con la testata «ordine nero» a stampa e lo spazio destinato alle scritte delle varie cellule eversive. Ci sono buoni motivi per ritenere che quei volantini siano stati stampati dallo Zani. Ma perchè l'inchiesta arriva oggi in Toscana? Il dr. Berardino ci *ha detto che a giudizio degli* inquirenti bolognesi «ordine nero» conta molte cellule dislocate in zone e città diverse dell'Italia. Una volta accertato il collegamento tra Lombardia e Emilia non si esclude uno stretto *rapporto* fra le cellule già individuate, quelle che stanno emergendo nella Lucchesia e in Versilia dove si chiamano Fronte nazionale rivoluzionario e che sono i gruppi legati a Mario Tuti.

Giorgio Sgherri

Trasferito a Roma il fascista arrestato a Montepulciano

AREZZO, 26.

«L'ordinovista» Francesco Bumbaca, 36 anni, residente a Milano in viale Bezzi, 5 e domiciliato a Camucia di Cortona in provincia di Arezzo è stato trasferito, nella nottata, dal carcere di Montepulciano a quello di Roma. Il Bumbaca è stato arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della repubblica di Roma dr. Ugo Santacroce, che sta indagando su alcuni episodi ed atti neofascisti, nel quadro della nuova inchiesta aperta sul gruppo eversivo «Ordine nuovo».

L'ordine di cattura, emesso il 14 aprile scorso ed eseguito due giorni or sono dai carabinieri in un bar di Abbadia di Montepulciano, parla di detenzione e ricettazione di armi. Il dr. Santacroce avrebbe emesso questo ordine di cattura in relazione ad una perquisizione eseguita dagli agenti dell'antiterrorismo il 2 aprile del 1974 all'indomani dell'attentato alla casa del popolo di Moiano.

Il neofascista arrestato fu ascoltato, anche in qualità di testimone, dopo il duplice omicidio del terrorista empolese Mario Tuti. Un personaggio, quello del Bumbaca molto controllato, considerando le numerose perquisizioni che in varie occasioni gli agenti dell'antiterrorismo toscano hanno effettuato nella sua abitazione.

E' l'unica occasione in cui in casa del Bumbaca furono trovate delle armi (una pistola 7,65 ed un fucile calibro 12) il neofascista aretino dichiarò di averle acquistate a Roma.

p. b.

Sorpreso dai CC a Portici (Napoli)

Consigliere MSI arrestato perché strappa corone ai caduti partigiani

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

Un consigliere comunale del MSI DN di Portici è stato arrestato la scorsa notte perchè sorpreso da una pattuglia di carabinieri mentre strappava la corona di alloro dalla lapide ai caduti nella guerra di liberazione, che si *trova sulla facciata del municipio*. Il neofascista, noto mazziere, arrestato nel 1970 per una vile aggressione ad alcuni compagni, è Cesare Bruno, insegnante di educazione fisica 30 anni, eletto nelle liste missine nel 1972.

Il Bruno — che aveva ingaggiato un ragazzino col compito di distogliere la pattuglia di carabinieri che sostava nei pressi del municipio dicendo che era in corso una sparatoria in una vicina piazza — a bordo della sua auto si è avvicinato alla lapide ed ha strappato la corona. I militi però si sono accorti della manovra, lo hanno inseguito e lo hanno sorpreso mentre gettava la corona all'interno di un cantiere edile. Bloccato, è stato arrestato e denunziato per *vilipendio alle forze di liberazione*, reato che, in base all'art. 290 del CP, prevede la reclusione da 6 mesi a 3 anni.

Il Bruno, oltre all'arresto del 1970, ha collezionato anche una lunga serie di denunzie per aggressioni e pestaggi di studenti democratici, danneggiamento, violenza privata, pubblica intimidazione con materie esplodenti, radunata sediziosa, resistenza ed altro.

* * *

CAGLIARI, 26

Dieci giovani neofascisti iscritti e simpatizzanti del MSI sono stati rinviati a giudizio al *termine di una inchiesta* giudiziaria sull'assalto al liceo scientifico Pacinotti di Cagliari. Durante la aggressione — avvenuta nel gennaio scorso, in occasione della campagna per i decreti delegati — erano rimasti feriti diversi studenti e alcuni agenti di PS in servizio d'ordine pubblico nella zona. I dieci fascisti rinviati a giudizio sono: Isabella Lucoini 18 *anni, da Messina*; Ugo Murino 20 anni e Anna Osini 20 anni da Sassari; Mario Cassoni, 18 anni da S. Teresa di Gallura; Giovanni Idda, 17 anni, da Assemini; Alessandro Curreli, 19 anni; Antonello Podda, 18 anni; Roberto Aledda, 21 anni; Carlo Cocco, 22 anni; Censo Vargiu, 19 anni; Marco Piras, 25 anni, tutti da Cagliari.

Uno dei neofascisti arrestati per la sparatoria avvenuta l'altro giorno in piazza Kennedy è stato colpito da un mandato di cattura per porto e detenzione di congegni micidiali, uso di esplosivi e danneggiamento aggravato. E' il 25enne Franco Spanu, incriminato anche per l'attentato di via Trentino. Il provvedimento del magistrato, notificato al Buon*cammino*, dove lo Spanu si trova incarcerato, fa appunto riferimento al gravissimo episodio di violenza che risale all'ottobre scorso.

* * *

TERNI, 26

Un neofascista di 19 anni, Piero Ognibene aderente al «Fronte della gioventù», è stato arrestato a Terni perchè trovato in possesso di una pistola calibro 22. L'arresto, compiuto dagli agenti della squadra politica della questura, è avvenuto in piazza Tacito nei pressi della federazione provinciale del MSI, dove Ognibene si trovava *insieme con altri giovani*.

Chiesta dai difensori la scarcerazione del gen. Miceli

I difensori del gen. Miceli, avv. Bellavista e avv. Coppi, hanno presentato ieri alla Procura della Repubblica di Roma un'istanza di scarcerazione del loro assistito. I due legali sostengono nella loro richiesta che il 30 aprile prossimo scadono i sei mesi della carcerazione preventiva prendendo come data d'inizio quella del 31 ottobre quando venne firmato il mandato di cattura dal giudice Tamburrino di Padova.

Di diverso parere sembra sia stata finora la procura di Roma. Infatti, a suo giudizio, la data d'inizio dei sei mesi di carcerazione si dovrebbe invece computare dal 5 gennaio '75 quando venne emesso il mandato di cattura dai giudici romani. Ora di fronte all'istanza di scarcerazione la Procura dovrà prendere una decisione precisa, ma stando ad alcune indiscrezioni raccolte a Palazzo di giustizia, non si escluderebbe che la libertà del gen. Miceli sia più imminente di quanto si creda.

Documento approvato al termine di un'assemblea di tutte le correnti della Magistratura

Ordine pubblico: i magistrati milanesi per un rigoroso indirizzo antifascista

«Gli attentati eversivi esigono una ferma risposta da parte di tutte le istituzioni»

Dalla nostra redazione

MILANO, 26.

«La violenza fascista e gli attentati eversivi all'ordine democratico impongono una risposta unitaria di tutte le forze che si riconoscono nel patto costituzionale e di tutte le istituzioni dello Stato, compresa la magistratura. Il pro*blema* della criminalità deve essere visto come un problema di direzione politica generale e non esclusivamente giudiziaria. La sua soluzione non può essere ricercata che nella concreta attuazione dei principi costituzionali tenendo ferma, innanzi tutto, la discriminante di fondo verso il fascismo e portando avanti il programma di trasformazione democratica sia dei rapporti sociali sia delle istituzioni della difesa sociale».

L'assemblea ha registrato un approfondito dibattito che si è concluso con l'approvazione all'unanimità del documento e la decisione di costituire una commissione composta da rappresentanti di tutti i gruppi associativi perchè approfondisca i principi individuati e per lo studio delle proposte di legge in materia. Il documento è assai articolato.

Dopo la netta presa di posizione antifascista, i magistrati milanesi, mettono in rilievo che di fronte ai fenomeni criminali che sono «uno degli aspetti più appariscenti dell'attuale situazione di crisi *sociale e politica*» l'intervento della giustizia penale deve essere considerato «come momento necessario ma sussidiario in un disegno globale di politica delle istituzioni».

Polemicamente, i magistrati *rilevano che «oggi la* risposta alla criminalità viene incanalata secondo una prospettiva di mera repressione, controproducente rispetto ai suoi stessi fini». In questa situazione, si tende a scaricare sulla magistratura un compito non suo, per mascherare l'assenza di una decisa politica di difesa delle istituzioni democratiche da parte innanzi tutto del governo.

«La magistratura — si afferma nel documento — si trova perciò esposta alle suggestioni e pressioni delle contingenze politiche dell'ordine pubblico; l'orientamento che le si richiede è legato a richieste di "esemplarità" nella lotta al delitto più che a valori di giustizia imparziale».

Insomma, la funzione della magistratura viene di fatto ogni giorno, snaturata e allontanata da quello che è il suo ruolo «tipico e primario»: «La garanzia generale di legalità». *Quello che si tenta* di introdurre è un legame di subordinazione all'esecutivo. E' rimarcata la stessa indipendenza della magistratura «come garanzia di legalità in tutte *le direzioni*, di rispetto delle libertà costituzionali e capacità di intervento attivo a tutela di tutti quanti i beni e interessi costitutivi della vita democratica del paese».

E' chiaro perciò che il problema della difesa delle istituzioni non può essere affrontato se non all'interno della organicità di una linea che comporta la riforma dell'intero sistema della giustizia penale: la presa di posizione dei magistrati è quanto mai chiara e sfocia in polemica, a critica alla linea scelta invece dalla maggioranza governativa: «l'urgenza dei problemi, lungi dal suggerire "pacchetti" d'emergenza e interventi autoritari, ripropone l'urgenza di una riforma democratica dei codici fascisti».

Punti fondamentali perciò ad opinione delle componenti milanesi della Associazione magistrati divengono l'eliminazione «di ogni accentramento di potere» soprattutto per quanto riguarda la figura del pubblico ministero che, allo stato, può «costituire il tramite di politiche giudiziarie autoritarie e subalterne» non alla legge ma a «pressioni esterne». Il problema è di notevole rilevanza e documentato dagli episodi frequenti e sintomatici di avocazioni e di attribuzioni di competenza o di ricorso alla legittima suspicione; la *Procura della Repubblica* di Milano sia nella gestione De Peppo che nella gestione Micale è stata scandalosamente all'avanguardia in questo senso.

Altro punto di fondo è una decisa *riforma delle forze* di polizia. Il loro riordinamento deve «rendere effettiva la direzione della polizia giudiziaria da parte dei magistrati inquirenti» e deve ottenere «per l'intero corpo di polizia una migliore qualificazione civile e professionale».

«Controproducenti» vengono definite dai magistrati milanesi «le ventilate proposte d'ampliamento dell'uso delle armi oltre a casi di difesa da aggressioni in atto» significherebbe non già rafforzare l'azione della polizia ma alimentare una spirale di violenza dagli effetti difficilmente calcolabili». Anche per quanto riguarda il sindacato di polizia, i magistrati sono chiari: «positivo sarebbe il riconoscimento dei diritti costituzionali che caratterizzano la posizione di tutti i lavoratori nella società democratica».

Maurizio Michelini

La diciottenne apprendista in un laboratorio di scarpe

Da un anno il calvario dell'operaia di Pavia avvelenata dal benzolo

Le dolorose tappe di Anna Santaterra da una clinica all'altra dopo i primi sintomi
Un solvente proibito da oltre un decennio - La rinnovata protesta del sindacato

Dal nostro corrispondente

PAVIA, 26

Profonda impressione ha suscitato in tutta la Lomellina la morte della diciottenne uccisa dalle esalazioni di benzolo usato nella lavorazione delle tomaie per scarpe. Anna Santaterra, che era impiegata come apprendista nel tomaificio di Giovanni Invernizzi, a Frascarolo, e abitava alla cascina Cernaia dello stesso paese, è l'ultima vittima, in ordine di tempo, di quel terribile solvente tossico.

La ragazza, stando al referto medico, è morta a causa di una polinevrite con compromissione muscolare, insufficienza respiratoria e intossicazione da collante industriale.

Anna Santaterra era occupata come apprendista *nel* tomaificio da circa un anno e all'inizio dello scorso febbraio accusò i primi malesseri: i vapori velenosi del benzolo che la ragazza usava per preparare le tomaie delle scarpe avevano ormai intaccato il suo organismo. S. mise in «cassa malattia», sperando che un certo periodo di assenza dal lavoro, in un ambiente privo del tremendo solvente, potesse ridarle le forze e farla guarire. Le sue condizioni, però, peggiorarono e i suoi genitori decisero di farla ricoverare presso l'ospedale di Mede.

Verso la metà di febbraio le sue condizioni non presentavano alcun miglioramento, e venne deciso il suo internamento presso la Clinica del lavoro di Pavia. Dopo venti giorni di inutili cure, altro trasferimento: Anna Santaterra veniva ricoverata alla Clinica neurologica, ma le sue condizioni si andarono aggravando ulteriormente, rendendo necessario il suo trasferimento nel reparto rianimazione del Policlinico «S. Matteo» di Pavia. Doveva essere l'ultima tappa della sua breve esistenza: mercoledì scorso, la ragazza cessava di vivere. Le esalazioni del benzolo avevano avuto ragione sulle cure che nei diversi ospedali le avevano praticato.

La tragica fine di Anna Santaterra ripropone con drammatica urgenza il problema del benzolo nel settore calzaturiero, che in passato aveva già causato diverse vittime. Il prodotto, dopo tanta evidente pericolosità, era stato infine bandito dall'uso in queste lavorazioni.

Perchè, allora, nel tomaificio di Frascarolo questo velenosissimo solvente veniva ancora usato?

Tra l'altro, anche il titolare del tomaificio e sua moglie Marcellina Valdo sono intossicati dal benzolo: in loro è stata rilevata una forma di polinevrite, lo stesso male che ha portato la giovane Anna ad una morte così atroce.

Sono necessari controlli più accurati per impedire che la incosciente inosservanza delle più elementari regole di prevenzione, possa mietere altre vittime: usare il benzolo significa lavorare con la morte accanto.

Sul tragico episodio il sindacato di categoria, la Filtea, ha emesso un comunicato, nel quale si dice che «le organizzazioni sindacali, di fronte al grave episodio della morte di un'operaia, uccisa dalle esalazioni di benzolo, denunciano ancora una volta il sistema ambientale di lavoro non sufficientemente adeguato nelle aziende per la lavorazione delle tomaie. Il decentramento produttivo voluto dal grande padronato, senza alcun interesse per il modo e per l'ambiente in *cui si lavora*, e per il solo scopo dell'aumento dei capitale, ha mietuto un'altra vittima». «Le organizzazioni sindacali — afferma ancora il documento della Filtea — esprimono il proprio cordoglio alla famiglia della giovane apprendista Anna Santaterra, chiedendo alle autorità preposte di fare piena luce su questa ennesima «morte bianca» individuando i responsabili e invitano i lavoratori calzaturieri ad essere vigili sulle condizioni dell'ambiente di lavoro, denunciando tempestivamente i casi in cui non vengono rispettate la legge sanitaria e lo statuto dei lavoratori».

Claudio Greppi

L'incubo delle polineuriti

Sulle cause della morte della giovane Anna Santaterra il professor Vito Foà, della Clinica del lavoro di Milano, ha rilasciato al *nostro giornale* la dichiarazione che segue:

Le polineuriti, affezioni ai nervi periferici che si manifestano nei lavoratori che fanno uso di collanti, specie nel settore calzaturiero, sono ormai purtroppo un evento di sempre più frequente incidenza, come denunciato anche nel corso del convegno dei calzaturieri, indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria, e tenutosi a Napoli nel febbraio scorso. Ne sono colpite prevalentemente maestranze femminili in giovane età, in rapporto al fatto che nel settore sono in maggior parte impegnate notevoli lavoratrici che operano in genere in fabbriche di piccole dimensioni, in laboratori artigianali, e molto spesso al proprio domicilio, cioè in condizioni di igiene molto precarie.

Il quadro clinico può insorgere anche dopo pochi mesi di esposizione ed è caratterizzato inizialmente da senso di stanchezza specie agli arti inferiori, formicolii, e quindi da difficoltà a sollevarsi sulla punta dei piedi, a passare dalla posizione accovacciata a quella eretta, a salire le scale ecc. Si può quindi arrivare alla forma paralitica che costringe all'immobilità assoluta ecc.

Come abbiamo detto, i più colpiti sono i nervi lunghi e tra questi quelli delle gambe. Comunemente, una volta allontanati dal lavoro, i soggetti vanno incontro ad un lento progressivo miglioramento che porta nell'arco di dodici-sedici mesi ad una pressochè totale guarigione.

La causa di queste polineuriti, che colpiscono quasi esclusivamente gli addetti all'incollaggio, deve essere ricercata nelle sostanze neurotossiche presenti nelle colle. Queste non sono poche e contribuiscono a variare con il variare delle formule, ma, tuttavia, in modo indicativo si possono dividere in due categorie, che sono contenute o nel mastice o nel solvente che serve a scioglierne il mastice stesso per renderlo spalmabile. Anche se non si hanno prove sicure a quali sostanze attribuire la causa della malattia, si può dire che le sostanze incriminate siano il triortocresilfosfato, un plastificante contenuto nel mastice, che può essere assorbito sul posto di lavoro, oltre che per ingestione, solo attraverso la pelle, ed alcuni solventi che possono invece essere inalati, di tipo paraffinico a basso punto di ebollizione (esano, eptano ecc.) o chetonico (metilchetone) o di tipo cloroto (tricloroetilene).

L'incertezza sull'esatto agente causale di queste polineuriti ha giocato a favore della mancata adozione di misure legislative, come è invece avvenuto con la messa a bando del benzolo nel 1963, quale solvente delle colle, sull'onda della denuncia dei numerosi casi di leucemia acuta che colpiva allora le maestranze anche di questo stesso settore.

STUDIO 2 A
Milano - Via A. Costa 2 (P. Loreto) Telefono 2822826 — 2896274

vendesi

Milano
2 locali più servizi libero zona Città studi 12.000.000
2 locali cucina abitabile via Fa... 13.000.000
2 locali cucina abitabile Mq. 75 zona Monteforte 17.000.000
2 locali cucina abitabile via Pa... 21.000.000
3 locali cucina abitabile più mansarda via Lipa 14.500.000
3 locali cucina abitabile viale Monza 27.000.000
3 locali cucina abitabile via Ca... 28.000.000
4 locali cucina abitabile via Nava
5 locali cucina abitabile doppi servizi zona Venezia
7 locali cucina abitabile doppi servizi zona Loreto

Cologno Monzese
2 locali cucina abitabile Corso Roma 8.000.000
2 locali cucina abitabile Viale Lombardia 6. piano 8.000.000
2 locali cucina abitabile Viale Lombardia libero 10.000.000
2 locali cucina abitabile più piccolo box via Norvegia 23 13.000.000
2 locali cucina abitabile via Kennedy 12.000.000
2 locali cucina abitabile via Kennedy libero 16.000.000
3 locali cucina abitabile viale Lombardia libero L. 15 m...
3 locali cucina abitabile viale Lombardia 12.000.000
3 locali cucina abitabile via Tu... 19.000.000
3 locali cucina abitabile più grande box libero via Kennedy 27.000.000

Pioltello
2 locali più cucina abitabile via C... L. 5.500.000
2 locali cucina abitabile via C... 7.000.000
2 locali cucina abitabile doppio ingresso libero anche uso ufficio via B... 12.000.000
3 locali cucina abitabile zona Ce... 11.000.000
3 locali cucina abitabile libero via C... L. 14.500.000

Bresso
2 locali cucina abitabile via Archimede 13.000.000
3 locali cucina abitabile doppi servizi Mq. 110 più giardino Mq. 120 libero via Don Minzoni 38 23.500.000

Preminugo di Settala
2 locali cucina abitabile Mq. 70 più box libero 15.500.000

San Donato Milanese
3 locali cucina abitabile più box via ... 17.000.000

San Maurizio al Lambro
2 locali più servizi piano rialzato 5.000.000

Vimercate
terreno zona industriale Mq. 48.000 anche frazionabile. In ott. 3500 Mq.

Cornaredo
terreno Mq. 1200 edificabile per villetta 9.500.000

NAPOLI
3 locali cucina abitabile 3° piano via Tasso L. 20 L. 18 mil...

AL SOLE
- CROCIERA PONTE 28 5-2 6
ANCONA - CRETA - ATENE CORFU' - ANCONA
Quote da L. 69.000
- PENISOLA CALCIDICA (Grecia)
SOGGIORNI SETTIMANALI E QUINDICINALI IN AEREO
Quote da L. 187.000
AWAY AMBROSIANA - Via Turati 7 - 20121 MILANO
Tel. 654.331 510 - Tx 34641
o c/o il Vs. Agente di Viaggi

Trasporti Funebri internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. s.r.l.